



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

COMMISSIONI CONGIUNTE

4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA MARIO MAURO
SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DI DICEMBRE 2013
PER GLI ASPETTI DI INTERESSE DELLA DIFESA

9^a seduta: giovedì 23 gennaio 2014

Presidenza del presidente della 4^a Commissione
del Senato della Repubblica LATORRE

I N D I C E

Audizione del ministro della difesa Mario Mauro sugli esiti del Consiglio europeo di dicembre 2013 per gli aspetti di interesse della Difesa

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12
* ALICATA (FI-PdL XVII), senatore	11
* ARTINI (M5S), deputato	9
* GALLI Carlo (PD), deputato	10
MARTON (M5S), senatore	11
MAURO, ministro della difesa	3, 9, 10 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto- Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro della difesa Mario Mauro.

I lavori hanno inizio alle ore 8,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro della difesa Mario Mauro sugli esiti del Consiglio europeo di dicembre 2013 per gli aspetti di interesse della Difesa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa Mario Mauro sugli esiti del Consiglio europeo di dicembre 2013 per gli aspetti di interesse della Difesa.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, della trasmissione radiofonica e del canale *Youtube* del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tali forme di pubblicità sono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

I Presidenti delle Commissioni difesa di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, danno il benvenuto al ministro della difesa Mario Mauro.

Come il Ministro sa, in preparazione del Consiglio europeo, che abbiamo considerato uno dei riferimenti fondamentali della nostra attività, queste Commissioni congiunte, accanto alle altre questioni, hanno svolto un lavoro significativo. Siamo quindi ansiosi di conoscere gli esiti di questo passaggio che, alla luce delle informazioni ricevute, non sembrano essere stati esaltanti rispetto alle attese. Siamo però curiosi di conoscere nei dettagli come sono andate le cose.

Al termine dell'intervento del Ministro, compatibilmente con i lavori di Assemblea, cercheremo di lasciare un po' di spazio per qualche richiesta di chiarimento.

Do quindi la parola al Ministro.

MAURO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, può sembrare forse superfluo ribadire l'importanza del tema della Difesa e della sua trattazione a livello europeo, ma vorrei riassumere rapidamente, a vantaggio di tutti, alcuni punti salienti che rendono quanto mai critica la necessità che l'Europa proceda davvero nella direzione di una difesa più integrata e complessivamente efficace.

Il primo motivo è rappresentato dalla crescente fluidità dello scenario di sicurezza internazionale. Uso volutamente il termine fluidità in chiave diplomatica, ma ciascuno di voi è perfettamente in grado di ricavare dall'osservazione degli eventi internazionali quanto il problema della sicu-

rezza sia attuale nel nostro continente che può dirsi ragionevolmente e razionalmente sicuro al suo interno. Dico razionalmente perché un'obiettiva e razionale analisi della minaccia militare esistente ci porta a ritenere che in questo momento non esistano esplicite minacce militari dirette contro l'Unione nel suo complesso oppure contro uno dei suoi membri; tuttavia, immediatamente attorno all'Europa rischi e minacce ci sono, eccome.

In Italia siamo ben consapevoli del lungo arco di crisi che contorna la nostra penisola, attraversando la Regione mediterranea del Sahel, il vicino Oriente, il Caucaso; anche i Balcani presentano fattori di rischio, sebbene fortunatamente ad un livello di criticità inferiore rispetto ad alcuni anni or sono. Altri Paesi dell'Unione hanno ben presenti i rischi esistenti nelle loro più vicine Regioni, appena oltre i confini dell'Unione. Al centro del continente la nuova fase di instabilità dell'Ucraina non può non suscitare preoccupazioni per i Paesi europei più vicini; nell'estremo Nord altri Paesi europei vivono con disagio i rischi potenziali derivanti da una militarizzazione della Regione artica.

Cito queste realtà al fine di richiamare, seppur in maniera estremamente succinta, la grande complessità del quadro strategico e dei rischi per la sicurezza. Credo sia giusto avere anche noi, in Italia, una piena comprensione di tale quadro, a fianco della giusta concentrazione del nostro sguardo sui problemi a noi più vicini. È infatti questa capacità di guardare oltre la Regione di appartenenza che porta Paesi, come la Danimarca o la Norvegia, ad impegnarsi, per esempio, nella soluzione di un problema quale quello delle armi chimiche in Siria; un impegno che, a maggior ragione, non può che manifestarsi in maniera molto forte anche da parte del nostro Paese.

Esistono poi le tante crisi e i tanti fattori di instabilità che, sebbene geograficamente più lontani, proiettano i loro effetti sull'Europa. Pensiamo solamente ai tanti conflitti che mettono in moto le immigrazioni o la fuga delle popolazioni. Nessuno di noi si sentirebbe davvero sicuro in casa propria o nel suo condominio, sapendo di incontrare forti rischi non appena sceso in strada o quando deve andare oltre il suo quartiere. Così l'Europa e gli europei non possono dirsi davvero sicuri per il solo fatto di avere al momento superato, grazie al progetto europeo, la minaccia di una guerra in Europa. Lo saranno solo se il sistema internazionale nel suo complesso diverrà più pacifico, più sicuro e anche più giusto. A questo obiettivo l'Europa deve contribuire con un peso e un'efficacia che siano proporzionati al peso e alla rilevanza che abbiamo nel sistema internazionale in tema di economia, ma anche di cultura e di storia.

Il secondo motivo per il quale dal nostro punto di vista ritenevamo e riteniamo di aver bisogno di più Europa nel settore della Difesa è rappresentato dal declino delle capacità militari europee o, più esattamente, dalla declinante capacità dei Paesi europei di far fronte a livello nazionale agli impegni determinati dalla nuova condizione geostrategica. Abbiamo avuto più volte modo, in occasione delle precedenti audizioni, di osservare i dati finanziari relativi alla riduzione dei bilanci militari dei Paesi europei. Sappiamo già, perché ne abbiamo parlato lo scorso 18 dicembre, che l'Europa

nel suo complesso sta riducendo la spesa per la Difesa in maniera costante, anno dopo anno, scendendo dai 214 miliardi di euro complessivi del 2007 ai 189 miliardi del 2012.

Questa riduzione delle risorse sta avvenendo in una fase nella quale la complessità dello scenario di sicurezza sta invece crescendo; in una fase, cioè, nella quale gli europei dovrebbero rinnovare con maggiore celerità le proprie capacità militari, rimpiazzando quelle concepite ai tempi della guerra fredda, quando la minaccia era elevata, ma prevedibile e sostanzialmente statica, con capacità molto più flessibili idonee a fronteggiare una tipologia di rischi più ampia, in parte ancora non identificata. Per tale ragione, all'inizio ho usato il termine fluidità. Non abbiamo il lusso di poter concentrare la nostra attenzione e le nostre risorse solo sui problemi noti, per affrontare i quali possiamo prenderci invece tutto il tempo che vogliamo. I problemi, invece, ci vengono incontro da direzioni che non abbiamo saputo prevedere e dobbiamo perciò possedere una grande reattività del processo decisionale e un ampio spettro di capacità, anche militari, per affrontarli in maniera tempestiva.

Il terzo problema, connesso con la visione dei bilanci per la Difesa, è quello della competizione globale nel settore industriale e tecnologico. Anche in questo caso abbiamo già trattato il tema a dicembre. Voglio ricordare uno dei possibili esempi: non esiste, ad oggi, alcun programma di sviluppo o produzione di nuovi velivoli da combattimento in Europa, mentre esistono negli Stati Uniti, in Russia, in Cina e anche in India. Se non sapremo invertire questa tendenza, tra pochi anni l'Europa dovrà importare la maggioranza dei sistemi per la Difesa ad alta tecnologia, con il duplice effetto di una forte dipendenza strategica e, quindi, politica, da altri attori, con un elevato esborso di risorse economiche sottratte ai nostri settori produttivi.

Ho inteso compiere questa veloce ricognizione dei motivi fondamentali per avere più Europa che hanno motivato quel Consiglio di dicembre al fine di esaminarne ora i risultati. Ricordo anzitutto che il precedente Consiglio si era svolto nel 2008. In questi cinque anni la crisi economica ha quasi monopolizzato l'attenzione della politica anche sul piano europeo. Malgrado questo, non posso dire che siano stati cinque anni inutili perché l'Europa ha comunque condotto un gran numero di missioni di stabilizzazione.

Lo scorso dicembre, però, si è deciso di ripartire con il processo di approfondimento dell'Europa della difesa. Il primo dei risultati ottenuti è, a mio giudizio, la decisione dei Capi di Stato e di Governo di rivedere i meccanismi di finanziamento delle missioni, siano esse civili o militari.

Rientra in questo quadro anche il meccanismo di finanziamento dei *Battlegroups* ed il Consiglio ha dato mandato all'Alto rappresentante di predisporre un rapporto, delineando le opzioni possibili. Ritengo si tratti di un aspetto cruciale, perché è capitato molto spesso che l'azione europea si sia bloccata, non per mancanza di volontà o di interesse ad intervenire in un'area di crisi e neppure per la carenza di capacità di intervento, bensì

per la riluttanza dei Paesi ad essere coinvolti in maniera diseguale e sproporzionata.

Attualmente i costi delle missioni sono coperti da chi mette a disposizione gli assetti per l'intervento, sicché si determina una duplice esposizione politica ed economica per il Paese che interviene con le proprie unità militari. Fra le possibili opzioni esaminate finora c'è quella di costituire un fondo di riserva che garantisca l'avvio della missione, fondo alimentato da tutti i Paesi membri; su questo fronte, però, come su altre idee di revisione, si riscontrano comunque posizioni molto differenziate.

Il «rapporto Ashton» dovrebbe essere predisposto in tempi relativamente brevi già nei prossimi mesi ed è verosimile che si giunga ad un esame delle proposte durante il semestre di Presidenza dell'Italia. Dobbiamo quindi seguire con particolare attenzione questi sviluppi, anche per cercare di far convergere progressivamente il consenso su una soluzione che faciliti davvero i meccanismi di intervento.

Sempre all'Alto rappresentante, ma congiuntamente con la Commissione e con l'Agenzia europea per la difesa (EDA), spetterà poi il compito di predisporre già nei prossimi mesi una politica-quadro per la difesa cibernetica nell'ambito dell'Unione europea. Ritengo si tratti di un risultato importante, anche perché ci impone, in un certo senso, di orientare la nostra attenzione verso tematiche molto sentite altrove, a cominciare dagli Stati Uniti, ma non altrettanto prioritarie nei Paesi europei. Questa azione, in altri termini, permetterà di ridurre il *gap* esistente, in particolare, nel dialogo strategico con i nostri alleati d'Oltreoceano.

Ancor più importante è la conclusione del Consiglio europeo relativa alla strategia di sicurezza marittima, da elaborare congiuntamente tra il Servizio europeo per l'azione esterna e la Commissione, con il contributo degli Stati membri. Su questo tema si prevede di procedere molto celermente, con il completamento del lavoro già sotto la Presidenza greca. Proprio in Grecia mi sono recato nelle settimane immediatamente precedenti lo svolgimento del Consiglio, condividendo con il mio omologo greco, ma anche con il Presidente del Consiglio greco, la strategia di attuazione da riportare all'interno del semestre di Presidenza greca.

Nei mesi di Presidenza italiana, però, si dovrà elaborare il piano di implementazione della strategia. Non credo sia necessario ribadire quanto questa strategia sia importante per guidare nel tempo l'azione dell'Unione in aree – a partire dal Mediterraneo – dove sono in gioco fondamentali interessi di sicurezza.

Passando al settore riguardante le capacità militari, il Consiglio ha confermato la volontà di dedicare particolare attenzione allo sviluppo di quattro componenti caratterizzate, sia da un elevato contenuto innovativo, sia dalla capacità di agire quali moltiplicatori di forza a favore delle Forze armate dei Paesi europei. Mi riferisco ai velivoli a pilotaggio remoto, ai sistemi satellitari per le comunicazioni, agli assetti cibernetici e alle capacità di rifornimento in volo.

Gli Stati membri dovranno giocare un ruolo centrale nel far progredire questi programmi, anche assumendo la *leadership* di comunità di

utenti interessati al rafforzamento di tali capacità, ma è fondamentale che la Commissione indirizzi adeguate risorse all'attività di ricerca e di sviluppo, in particolare nel settore dei velivoli a pilotaggio remoto.

L'Agenzia europea della difesa ha poi la responsabilità di predisporre un rapporto sullo stato di azione del «*pooling and sharing*», con il quale misurare i progressi effettivi in questo settore. Ci attendiamo molto da questo esercizio perché l'EDA, in effetti, è chiamata anche a proporre nuove ulteriori soluzioni per migliorare l'efficacia del concetto di «*pooling and sharing*».

Un'ipotesi sulla quale si può ragionare è quella di prevedere incentivi fiscali, o anche differenti e più vantaggiosi criteri ai fini del calcolo del *deficit* nazionale, per quei progetti di potenziamento delle capacità condotti in cooperazione fra più Paesi europei. Si tratta di un principio non nuovo, ma finora osteggiato da vari Paesi; ora potrebbe invece affermarsi, grazie anche all'azione in tal senso dell'EDA e della sua dirigenza.

È facile comprendere come questa innovazione potrebbe risultare davvero decisiva, perché indurrebbe gli Stati membri ad incrementare molto la quota di programmi condotti in cooperazione.

Ancora con riferimento al settore delle capacità militari, considero molto importante il compito attribuito all'Alto rappresentante di predisporre un piano di azione politica volto a facilitare il coordinamento dei programmi di ammodernamento e sviluppo delle capacità militari nazionali, sia fra i Paesi dell'Unione, sia con il parallelo sviluppo delle capacità in ambito NATO.

La rilevanza sta nel fatto che si tratta di fornire una linea di azione politica, elaborata a livello europeo – sarebbe la prima volta – allo sviluppo delle capacità nazionali. Si fa ciò che in gergo si definisce *top-down*, dal livello politico europeo, attraverso le decisioni politiche nazionali, verso la pianificazione tecnico-militare. Sarebbe un evidente esempio di integrazione reale: non più quindi, come facciamo oggi, *bottom-up*, uno sviluppo definito cioè essenzialmente a livello tecnico-militare e poi ricordato, più o meno efficacemente, a livello politico.

Anche in questo caso non può sfuggire la rilevanza potenziale di questo nuovo approccio che, peraltro, potrebbe entrare in una fase cruciale proprio durante il semestre italiano.

In tema di base industriale e tecnologica, considerato che la Commissione aveva proposto già lo scorso luglio un piano di azione, a mio parere ben articolato, il punto fondamentale è ora rappresentato dall'implementazione di tale piano. Si tratta – voglio ricordarlo – di una serie di misure finalizzate al rafforzamento del mercato interno per aumentare la trasparenza e la competizione negli approvvigionamenti da parte degli Stati; alla definizione di *standard* industriali e tecnologici comuni per i sistemi militari e per quelli, soprattutto, ad impiego duale; alla certificazione militare comune, in modo da ridurre i costi complessivi che gravano sui prodotti europei; al sostegno delle piccole e medie imprese, che coprono una quota molto importante della nostra base industriale e tecnologica, oltre ad

avere ovviamente un ruolo fondamentale nel tessuto socio-economico dei nostri Paesi.

Resta al momento problematico il ricorso alle risorse inserite nel programma «Orizzonte 2020» – che pure avevamo chiesto – fondi che alcuni Stati non intendono estendere ai programmi di ricerca e sviluppo di interesse della difesa, seppure in chiave duale. Continuiamo a ritenere che questa visione non sia corretta, per cui seguiranno ad adoperarci per l'accesso a tali risorse.

Signori Presidenti, e mi avvio alla conclusione, il Consiglio europeo di dicembre è stato quindi – più di quanto sia apparso sulla stampa – un passaggio non solo da tempo atteso e lungamente preparato, ma, dal mio punto di vista, importante per le prospettive che apre. Il risultato complessivo, a mio giudizio, può dirsi positivo. Non sono emerse novità straordinarie – non erano peraltro in agenda e lo abbiamo potuto vedere già nell'audizione dello scorso dicembre – né elementi di rottura sostanziale con il passato, ma quella costruzione procede, seppur lentamente. Probabilmente i migliori risultati del Consiglio di dicembre matureranno nei prossimi mesi, proprio con le Presidenze greca ed italiana, soprattutto se le molte iniziative avviate proseguiranno secondo le attese.

Restano da fare, a mio modo di vedere, due considerazioni.

In primo luogo, ci dobbiamo interrogare sull'effettiva velocità di consolidamento dell'Europa, in questo come in altri settori fondamentali, quali la politica estera. Il mondo sta cambiando molto velocemente e non è detto che i tempi dell'Europa siano adeguati alla rapidità dei processi in atto.

La seconda considerazione, connessa con la prima, è relativa al ruolo degli Stati membri. Non possiamo e non dobbiamo credere che invocare più Europa nella Difesa, come in altri campi dell'agire politico, possa tradursi in un disimpegno dei Governi e dei Parlamenti nazionali. L'Europa siamo noi, sia perché le decisioni comuni sono comunque frutto di elaborazioni e scelte politiche che risalgono ai Paesi membri, sia perché la dimensione intergovernativa dell'Europa rimane ad oggi fondamentale, soprattutto quando si trattano scelte di questo genere. Sarebbe quindi davvero assurdo tessere una tela a Bruxelles e poi disfarla a Roma.

L'impegno per un maggior peso dell'Europa sulla scena mondiale implica, anzi impone – direi – un maggiore impegno dei singoli Stati. Anche per questo motivo valuto con estremo favore l'interesse del Parlamento a un forte coinvolgimento su questi temi, soprattutto ora che ci avviamo verso il semestre di Presidenza italiana.

Voglio inoltre ringraziare il Parlamento per la collaborazione fornita nella realizzazione del percorso dei decreti delegati sulla revisione dello strumento militare. Completare quel percorso mi consente di dare seguito a ciò che avevo detto all'inizio del mio mandato nell'incontro con le Commissioni parlamentari, quando avevo chiesto la disponibilità del Parlamento a completare il percorso della legge 31 dicembre 2012, n. 244, perché passassimo, con decisione e sulla base dei risultati del Consiglio europeo, alla discussione oggettiva del nostro modello di difesa, attraverso

la messa a punto del Libro bianco della difesa. Quel percorso si è completato: il Governo e il Ministero della difesa sono pronti a mettere a fuoco, con il Parlamento, i contenuti oggettivi di un modello di difesa e del Libro bianco della difesa. C'è estremamente bisogno di indicazioni di natura e carattere politico per un settore così strategico per il futuro dell'Italia, centro e perno dell'evoluzione della situazione del Mediterraneo e dell'Europa, che deve avere un centro di gravità euro-mediterranea.

Quindi, nel finire il mio racconto e passare la palla al Parlamento, mi auguro che, già dalle prossime audizioni, potremo entrare nel merito di questa fase così tanto attesa e disegnata attraverso i numerosi interventi fatti dai colleghi parlamentari nelle riunioni delle Commissioni congiunte non solo difesa, ma anche affari esteri e politiche dell'Unione europea. In questo senso, restituisco l'iniziativa ai Presidenti di Commissione perché possano articolare un percorso comune.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mauro per la sua relazione.

ARTINI (*M5S*). Signor Ministro, desidero intervenire sull'ultimo punto che lei ha sollevato nella sua relazione. In particolare vorrei sapere se è sua intenzione riuscire a definire il modello e il Libro bianco di difesa prima dell'avvio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea.

MAURO, *ministro della difesa*. Onorevole Artini, se questo è un modo per chiedermi quanto durerà il Governo, le dico subito che è il modo sbagliato. Comunque, ho capito il senso della sua domanda.

Se vogliamo fare questo lavoro in maniera seria sarà necessario, inevitabilmente, qualche mese di tempo, perché si dovrà compiere, di concerto, un serio approfondimento di carattere strategico.

Come ho già detto precedentemente, la verità è che il semestre di Presidenza italiana, per portare a casa risultati di grande rilievo, dovrà raccogliere ciò che è stato seminato a margine del Consiglio diventando, di fatto, il termine a valle di quel percorso. Probabilmente, con il semestre italiano si potrà arrivare a conclusione di questo percorso, ma in ogni caso non credo che ciò possa avvenire prima della fine del semestre stesso.

Questa è più o meno l'idea che mi sono fatto pensando, non solo ai tempi parlamentari, quanto, piuttosto, alla necessità che anche figure di rilievo, indipendenti e di alto contenuto sui temi della strategia globale possano dare il loro contributo, auspicabilmente, attraverso le vostre audizioni e gli approfondimenti che farà il Ministero della difesa stesso al fine di compiere una riflessione adeguata.

Vi ricordo, peraltro, che in questo momento ci sono anche altre Nazioni, pure presenti nell'Unione europea – penso alla Gran Bretagna –, che stanno sostanzialmente facendo il nostro stesso percorso. Su questa strada è appena un po' più avanti la Francia, ma, in realtà, ci stiamo muovendo tutti all'unisono per dare risposte ai medesimi interrogativi. Ne varrà la pena e, in questo senso, mi permetto di dare un suggerimento ma in punta

di piedi: questa volta sarebbe auspicabile se nel corso delle audizioni, che pure saranno svolte in un contesto come quello di un Parlamento nazionale, si tenga in adeguato conto quello che gli altri Paesi stanno facendo.

GALLI Carlo (PD). Signor Ministro, il suo giudizio sui risultati del Consiglio mi pare condivisibile: scarso entusiasmo, eppure indicazione di una linea non negativa. È evidente che le questioni della Difesa in Europa sono ancora saldamente in mano ai singoli Stati nazionali, così come appare evidente che ciò rappresenti l'ultimo dei baluardi della sovranità che cadrà (se mai cadrà).

Mi pare altrettanto evidente che l'indicazione che lei ha dato sia invece di rilievo strategico. Mi riferisco alla possibilità che si inverta la direzione della programmazione della Difesa europea, passando da quella che è adesso, cioè *bottom-up*, all'inverso, ossia al movimento dall'alto verso il basso. Mi riferisco a qualche cosa che, molto alla lontana, possa assomigliare alle politiche monetarie che hanno raggiunto una perfezione direi stringente e sono tutte dall'alto verso il basso.

Vorrei sapere se, a suo parere, ciò sarà possibile durante il nostro semestre di Presidenza, e in che misura. In altri termini, vorrei capire se, durante il semestre di Presidenza italiana, agiremo in questa direzione per andare tendenzialmente al di là di quello che mi pare sia adesso il quadro, che non supera livelli di convergenza, cooperazione e interoperabilità che, seppure importanti, certamente non danno la minima garanzia di una unità strategica dell'Europa.

MAURO, *ministro della difesa*. Onorevole Galli, la ringrazio molto per la domanda, a cui rispondo, seppur sinteticamente. Sicuramente sì: questo è quanto abbiamo concordato, intanto con il Governo greco, per assicurare una linea di continuità di un intero anno nel perseguire questo tipo di obiettivi. Gli ambiti li ho già indicati e definiti e sono i medesimi del Consiglio. Ci muoviamo assolutamente lungo questa direzione, sia sul cosiddetto tema della sicurezza marittima, sia su quello dell'interazione tra programmi di ricerca e livello di approfondimento strategico, sia su quello dell'interoperabilità.

Penso che molto del contributo che queste due Nazioni potranno dare al semestre di Presidenza italiana sarà incentrato su questi temi. Sentiamo, infatti, in modo particolare e viviamo sulla nostra pelle che cosa vuol dire voler assicurare una sicurezza più grande a tutti quando si percepisce l'insicurezza che può derivare dal disallineamento di situazioni politiche che apparivano consolidate, come si è manifestato negli ultimi tre anni. Mi riferisco all'onda lunga di quella che abbiamo chiamato la primavera araba, che sembra profilarsi come il tema dell'instabilità, non per i prossimi due mesi, ma per i prossimi 20 anni.

Onestamente, mi sembra il minimo porci come scopo quello di discutere e capire come l'Europa possa condividere un adeguato presidio a questo tipo di situazione. Agiremo dunque in questo senso e lungo questa direzione. L'obiettivo è avere alleati, in questo percorso, i Parlamenti nazio-

nali, perché per quanto riguarda l'integrazione europea sullo sfondo rimane il tema dei temi. Mi riferisco a quello che lei ha indicato essere l'ultimo baluardo della sovranità, che deve invece essere vissuto come un modo diverso di intendere la sovranità, portandoci a concepirci come tutti sulla stessa barca.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, l'impressione è stata quella di un Consiglio europeo sulla difesa comune in tono dimesso e minore, probabilmente perché i temi della Difesa sono stati sovrastati da quelli economici e bancari.

Le chiedo se l'industria europea della Difesa – segnatamente quella italiana – esca rafforzata da questo Consiglio europeo e gradirei un suo giudizio a proposito dell'impegno a cooperare sullo sviluppo degli aerei a pilotaggio remoto, considerato che l'Italia riveste un ruolo primario in questo settore.

MARTON (*M5S*). Signor Ministro, sarò molto veloce. Chiedo la sua disponibilità, quando vorrà e avrà tempo, a svolgere un approfondimento deciso sui temi dell'assetto cibernetico, cui ha fatto riferimento, e dello sviluppo dei programmi per i veivoli senza pilota.

MAURO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei anzitutto rilevare che su questi temi già da tempo abbiamo sviluppato una nostra riflessione.

Ricordo altresì che si sono svolti dei consigli Nato in cui, come rappresentante dell'Italia, ho preso posizione su quello che è l'interrogativo di fondo. Esiste un'Alleanza Nato che c'impone di intervenire quando uno dei membri dell'Alleanza viene attaccato: se l'attacco è cibernetico, esiste analogo patto? La risposta a questa domanda è già interessante per lo svolgimento di un'audizione. Nella stessa audizione potremmo affrontare il problema dei cosiddetti *unmanned*.

Per quanto riguarda i quesiti posti dal collega Alicata, l'aspetto più importante di questo Consiglio è che esso si sia fatto. Lo dico con cognizione di causa perché potete immaginare quanto alcuni Paesi fossero restii al solo fatto che si celebrasse un momento in cui discutere una politica di difesa comune. È per ciò molto importante che si sia fatto e che sia stato preceduto anche da due strategici rapporti, di cui uno della Commissione europea, in cui si è sentita forte la visione apportata da un commissario italiano.

Rispondo così al tema dell'industria italiana. Ci si ritrova oggi in una posizione di maggiore vantaggio se l'orientamento dell'Unione europea è quello che riprende il contenuto del rapporto della Commissione Barnier-Tajani, perché condizioni di maggiore integrazione del Mercato europeo sono a nostro favore e sono meno a favore di quei Paesi che hanno invece sempre puntato su una spinta protezionistica per le proprie industrie.

Non dobbiamo quindi vergognarci dei risultati di questo Consiglio che, sul piano delle prospettive per la nostra industria, sono buoni, a patto

che si sperimenti fino in fondo la strada offerta dallo sviluppo di programmi di contenuto europeo.

In conclusione, come ho già evidenziato, ritengo si sia in un periodo della nostra storia in cui i programmi che dipendono dal contributo di più Nazioni sono pochissimi e che ci sia veramente poco coraggio in tal senso. Il Consiglio, quindi, ha fatto bene a rilanciare questa strada e noi dobbiamo seguire questo percorso.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della difesa Mauro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 9,25.